

IL CLIMA IN BILICO

Cosa emerge dalla Cop30 in Amazzonia

Se 10 anni fa l'Accordo di Parigi era stato salutato con una rinnovata speranza per la volontà e la possibilità della comunità internazionale di prendere decisioni determinanti nella lotta al cambiamento climatico, l'inerzia che ne è seguita (con il perdurare del trend di innalzamento globale delle temperature) ha smorzato quell'entusiasmo. Così, complice anche una situazione internazionale complicata e in gran parte non orientata con convinzione verso la tutela ambientale, si è arrivati alla Cop30, simbolicamente ospitata a Belém, nel cuore della foresta amazzonica brasiliana, senza tante aspettative sulla possibilità dell'ennesima conferenza internazionale di incidere sulle scelte che servirebbero.

Come sempre, non è facile leggere l'esito di quella che è comunque solo una tappa di un lungo e complesso percorso negoziale. Abbiamo chiesto ad alcuni partecipanti alla Cop30 di aiutarci a comprendere

meglio cosa è emerso dalla conferenza e cosa ci possiamo aspettare per il futuro del processo.

Ci sono alcuni punti chiave imprescindibili: non essere riusciti a mettere nero su bianco una parola chiara sul superamento dell'uso dei combustibili fossili fa comprendere la difficoltà di arrivare a scelte concrete importanti; si conferma la necessità di una cooperazione a largo raggio e di investimenti molto consistenti per non far restare sulla carta gli impegni; la relazione tra ambiente e salute ha e assumerà sempre più un ruolo centrale nel dibattito e nelle scelte; la giustizia climatica e una transizione equa, messe in primo piano soprattutto dalla società civile, devono essere il riferimento per tutte le scelte.

C'è quindi la consapevolezza che il negoziato è fragile e che il percorso va avanti pezzo per pezzo, giorno per giorno. Riuscirà ad avanzare con la velocità e la decisione necessarie per essere efficace?

(SF)

UN (DEBOLE) SEGNALE IMPORTANTE AL MONDO

LA CONFERENZA DELLE PARTI SUL CLIMA IN AMAZZONIA SI È CHIUSA SENZA UN ACCORDO VINCOLANTE SUL SUPERAMENTO DEI COMBUSTIBILI FOSSILI, MA HA RIBADITO LA NECESSITÀ DI COOPERAZIONE, DI AZIONI TANGIBILI E DI COERENZA TRA POLITICHE E INVESTIMENTI. UNA VOCE CENTRALE È STATA QUELLA DI ATTORI NON GOVERNATIVI E SOCIETÀ CIVILE.



FOTO: CONNECT4CLIMATE - FLICKR - CC BY-NC-SA 4.0

Cop30, ospitata nell'Amazzonia brasiliana, doveva essere speciale e in molti modi lo è stata. Belém ha accolto il summit con un'energia che andava oltre la diplomazia: per la prima volta, il vertice sul clima si è svolto nel cuore della foresta amazzonica, trasformando la conferenza in un simbolo globale. Più di 40.000 partecipanti hanno portato un messaggio chiaro: il tempo delle promesse è finito, ora servono azioni concrete.

In un contesto geopolitico difficile, Cop30 doveva inviare un segnale forte, riconfermando che il multilateralismo resta l'unica strada percorribile per affrontare problemi globali e che il processo sviluppato nel contesto della Convenzione quadro sul clima dell'Onu è ancora il miglior strumento per combattere i cambiamenti climatici. Alla fine, questo segnale è arrivato: 194 Paesi hanno riaffermato che la transizione energetica è irreversibile, che l'Accordo di Parigi funziona, e si sono impegnati a continuare a lavorare insieme, rafforzando e accelerando l'implementazione di impegni comuni.

La conferenza non è stata priva di difficoltà, incluso un incendio nel centro conferenze che ha causato evacuazioni e ritardi, mettendo alla

prova l'organizzazione e la resilienza dei negoziatori. La sospensione temporanea ha evidenziato quanto fragile possa essere la logistica di eventi di questa portata, specialmente in un contesto che non aveva mai ospitato un raduno di questa portata. Eppure la macchina diplomatica ha ripreso a funzionare, con sessioni prolungate fino a tarda notte e compromessi tessuti punto per punto.

Mai come questa volta, le attività degli attori non governativi si sono avvicinate al processo negoziale. Città, regioni, università, imprese, sindacati, organizzazioni non-governative e movimenti giovanili hanno animato decine di eventi paralleli, portando proposte e progetti concreti, dalle soluzioni per l'adattamento urbano alle strategie per supportare l'accesso diretto ai fondi climatici da parte delle comunità più affette, dai sistemi alimentari resilienti alla transizione energetica equa. Le comunità indigene, in particolare, hanno avuto un ruolo centrale, condividendo testimonianze di resilienza e conoscenza ancestrale, evidenziando l'importante ruolo di soluzioni basate su un rapporto più simbiotico con la natura. "Non siamo solo vittime del cambiamento climatico, siamo

custodi di soluzioni" hanno ripetuto più volte. Le loro parole hanno attraversato le sale conferenze come un monito: senza la protezione delle foreste, ogni piano globale è destinato a fallire.

Sul tavolo negoziale, il risultato più importante è stato il Pacchetto di Belém, un insieme di decisioni pensate per accelerare l'implementazione dell'Accordo di Parigi. Tra gli impegni più rilevanti, a Belém gli Stati membri hanno deciso di triplicare i fondi per l'adattamento entro il 2035, riconoscendo la vulnerabilità crescente di infrastrutture, sistemi idrici, salute pubblica e sicurezza alimentare; hanno definito 59 indicatori globali per misurare i progressi dell'adattamento in modo coerente tra Paesi e settori, puntando a rafforzare la trasparenza e l'allineamento tra piani nazionali e investimenti, aiutando a capire se le risorse raggiungono davvero le comunità più esposte, e hanno riconosciuto l'opportunità di dedicare maggiore attenzione al tema del nesso tra cambiamenti climatici e il commercio internazionale, istituendo dialoghi sul tema.

In parallelo, il *Global implementation accelerator* e la *Belém mission to 1.5 °C* mirano ad aiutare i Paesi a trasformare i

rispettivi Contributi determinati a livello nazionale (Ndc) e i piani nazionali di adattamento (Nap) in interventi esecutivi, con linee guida e cooperazione tecnica. Il pacchetto ha anche introdotto un nuovo meccanismo dedicato alla transizione giusta, il cosiddetto *Just transition mechanism*, definendo i passi specifici per la sua operalizzazione. Il meccanismo e la sua operalizzazione rappresentano un'importante occasione per assicurare che l'azione climatica sostenga lavoratori, comunità e territori nel percorso di decarbonizzazione e adattamento al cambiamento climatico, evitando che la transizione produca nuove disuguaglianze.

Due temi che hanno suscitato grandi aspettative e dibattito a Belém sono i combustibili fossili e la deforestazione. Nonostante sia stato impossibile raggiungere consenso su questi temi, la presidenza brasiliana ha annunciato due *roadmap* volontarie, una per la transizione dai combustibili fossili e una per fermare e invertire la deforestazione, annunciate al di fuori del negoziato formale. Per molti osservatori rappresentano un tentativo pragmatico di avanzare su terreni dove il consenso è difficile, mentre per altri sono insufficienti perché prive di vincoli. La verità, come spesso accade, sta nel mezzo: la loro efficacia dipenderà dalla capacità di tradurle in piani nazionali

concreti, con obiettivi, scadenze e risorse dedicati.

Il grande assente resta un accordo vincolante sul *phase-out* dei combustibili fossili. Le resistenze di alcuni Paesi produttori e la polarizzazione su tempi e modalità di uscita hanno lasciato spazio solo a impegni volontari. Questo compromesso, se da un lato evita rotture, dall'altro rischia di rallentare la traiettoria verso l'obiettivo di 1,5 °C, proprio quando la scienza indica la necessità di riduzioni rapide e consistenti delle emissioni. La tensione tra ambizione e realismo economico ha attraversato molte sessioni, ricordando che la transizione energetica non è solo tecnica: è geopolitica, sociale e industriale.

Sul piano operativo, la Cop30 ha messo in evidenza un tema spesso trascurato: l'implementazione. Molti Paesi hanno presentato aggiornamenti dei loro Ndc, *roadmap* di finanza pubblica e strumenti per attrarre capitale privato. La sfida è collegare la pianificazione con l'esecuzione, evitando che gli impegni più ambiziosi restino sulla carta. Nel frattempo, Belém ha offerto un laboratorio vivente di adattamento e inclusione. Le sessioni su salute, educazione, lavoro e giustizia climatica hanno esplorato gli impatti reali del riscaldamento globale sulla vita delle persone. L'attenzione alle donne, ai giovani, ai lavoratori informali e ai

piccoli produttori agricoli ha segnalato la necessità di politiche mirate e finanziamenti dedicati, perché la resilienza non è solo infrastrutture: è capitale umano, diritti e coesione sociale. La conferenza si è chiusa con un messaggio di cooperazione. Il segretario Unfccc, Simon Stiell, e la presidenza brasiliana hanno invitato a una "*mutirão* globale", uno sforzo collettivo per mantenere vivo l'obiettivo di 1,5 °C.

Il richiamo è semplice e radicale, ricordando a tutti che nessun Paese può farcela da solo. La lotta al cambiamento climatico richiede alleanze, coerenza tra politiche e investimenti, e una narrazione economica capace di vedere nella transizione un motore di sviluppo e non un vincolo.

Le prossime Cop, a partire da Cop31 in Turchia, saranno cruciali per trasformare le promesse di Belém in azioni tangibili e misurabili.

Belém lascia un'eredità importante: ha spostato il dibattito dalla teoria all'azione, ha dato voce a chi vive in prima linea e ha ricordato che il futuro del clima si gioca anche – e soprattutto – tra gli alberi dell'Amazzonia, il banco di prova globale che dimostrerà se la promessa di Belém saprà tradursi in un percorso credibile verso un pianeta vivibile.

Daniele Violetti

Segretariato Unfccc



FOTO: UN CLIMATE CHANGE - FLICKR - CC BY-NC-SA 4.0

TRA AMBIZIONE NECESSARIA E CRISI GEOPOLITICHE

IL RISULTATO DELLA COP30 DI BELÉM EVIDENZIA IL DIVARIO TRA IMPEGNI E AZIONI. TRA CRISI GEOPOLITICHE, AMBIZIONE LIMITATA SUGLI IMPEGNI DEGLI STATI E FINANZA CLIMATICA INSUFFICIENTE, LA GLOBAL MUTIRÃO DECISION RILANCIA MULTILATERALISMO E CENTRALITÀ DELLA SCIENZA. IL RUOLO DI ISPRA PER DARE SOLIDITÀ SCIENTIFICA AI PROCESSI DECISIONALI.

La trentesima Conferenza delle parti (COP30) della Convenzione quadro delle Nazioni unite sui cambiamenti climatici (Unfccc), conclusasi il 22 novembre 2025 a Belém, ha rappresentato un passaggio politicamente rilevante, pur senza realizzare quegli avanzamenti che la scienza e l'urgenza climatica indicano come non più rinviabili. A dieci anni dall'Accordo di Parigi, la conferenza si è collocata in una nuova fase del processo multilaterale: quella dell'implementazione. Dopo la definizione delle regole dell'Accordo e la conclusione del primo *Global stocktake* (Gst), l'attenzione si è concentrata sulla distanza tra impegni dichiarati e azioni concrete.

Il contesto geopolitico ha fortemente condizionato i negoziati. La prosecuzione dei conflitti internazionali, l'assenza degli Stati uniti dall'Accordo di Parigi, le divisioni all'interno di G7 e G20 e una crescente instabilità finanziaria hanno limitato la capacità di convergenza verso soluzioni ambiziose. A ciò si è aggiunta la conferma che il 2024 è stato l'anno più caldo mai registrato, con un'anomalia di circa +1,55 °C rispetto ai livelli preindustriali, e la constatazione che il terzo ciclo di contributi determinati a livello nazionale (Ndc) non è stato all'altezza delle aspettative, né per tempistiche né per ambizione.

Il rapporto di sintesi sugli Ndc ha nuovamente evidenziato il divario tra le traiettorie emissive globali e l'obiettivo di contenere l'aumento della temperatura entro 1,5 °C. Sulla base degli Ndc presentati, le emissioni globali totali di gas serra nel 2035 risulterebbero inferiori di appena il 12% rispetto ai livelli del 2019, un miglioramento significativo rispetto agli scenari pre-Parigi, ma ancora largamente insufficiente rispetto alle indicazioni scientifiche.

Parallelamente, l'incertezza politica sulla roadmap di uscita dai combustibili fossili ha rallentato una discussione considerata



1

centrale per la credibilità dell'intero regime climatico. I Paesi più vulnerabili hanno ribadito con forza la necessità di un incremento sostanziale della finanza per l'adattamento, divenuta ormai una questione di sopravvivenza.

La Global mutirão decision: rilanciare lo spirito di Parigi

L'esito politico più significativo della Cop30 è stata l'adozione della *Global mutirão decision*. Il termine "mutirão", che richiama una pratica comunitaria diffusa in America latina, evoca uno sforzo collettivo e solidale e intende rilanciare lo spirito originario dell'Accordo di Parigi nel suo decimo anniversario. La decisione riafferma il ruolo centrale della scienza, la validità del limite di 1,5 °C e l'urgenza di passare dalla fase negoziale a quella dell'attuazione.

Due nuove iniziative mirano a sostenere questo cambio di passo: il *Global implementation accelerator*, volto a facilitare la cooperazione pratica tra Paesi e l'accesso a tecnologie e risorse, e la *Belém mission to 1.5 °C*, coordinata dalla troika delle presidenze Cop, con l'obiettivo di promuovere maggiore ambizione

e accelerare l'implementazione delle politiche climatiche nazionali.

Sul piano finanziario, la decisione conferma l'impegno a raddoppiare entro il 2025 i fondi per l'adattamento e invita a triplicarli entro il 2035. È stato inoltre avviato un nuovo programma di lavoro sull'articolo 9.1 dell'Accordo di Parigi, volto a rafforzare la responsabilità dei Paesi sviluppati nel fornire supporto finanziario.

Mitigazione: progressi limitati

Il tema del *Global stocktake* ha avuto un ruolo centrale. Il Gst rappresenta il ciclo quinquennale dell'ambizione dell'Accordo di Parigi: il primo ciclo del Gst, concluso nel 2023, ha chiarito l'insufficienza collettiva degli attuali impegni e il divario tra gli Ndc e le politiche effettivamente attuate, aprendo un dibattito sul futuro dei combustibili fossili. Alla Cop 29 non è stata adottata nessuna decisione sul come implementare i risultati del *Global stocktake*. Alla Cop30 sono state definite le modalità operative del nuovo *Uae dialogue* (2026–2027), pensato per accompagnare l'attuazione degli esiti del Gst e mantenere aperto il confronto su temi controversi, come



FOTO: VANESSA LEONARDI

2

il futuro dei combustibili fossili e la coerenza delle politiche nazionali con la traiettoria di 1,5 °C.

Anche il *Rapporto di sintesi dei rapporti biennali di trasparenza (Brt)*, pubblicato nell'ottobre 2025 e relativo a Paesi responsabili di circa il 75% delle emissioni globali, non ha trovato un riconoscimento formale in una decisione Cop, pur evidenziando progressi reali che restano tuttavia insufficienti.

Dopo lo stallo del 2024, è stata adottata la decisione sul Programma di lavoro sulla transizione giusta, con l'istituzione del *Just transition mechanism*, sostenuto dal G77, per promuovere assistenza tecnica, cooperazione internazionale e coinvolgimento delle comunità e dei lavoratori maggiormente colpiti.

Adattamento e finanza climatica

La discussione sull'Obiettivo globale sull'adattamento (*Global goal on adaptation*, Gga) ha portato a una decisione che, pur con indicatori considerati da molti ancora limitati, costituisce un primo riferimento condiviso per misurare i progressi globali. L'attuazione del Gga richiederà basi scientifiche solide, dati comparabili e un forte contributo dei futuri rapporti Ipcc. Sul fronte finanziario, è proseguito il lavoro sul nuovo obiettivo collettivo post-2025 (*New collective quantified goal*

on climate finance, Ncgg), pari ad almeno 300 miliardi di dollari l'anno entro il 2035, con l'invito a mobilitare fino a 1.300 miliardi da tutte le fonti. Rilevante anche l'avvio di un percorso più strutturato sull'articolo 2.1(c) dell'Accordo di Parigi, per rendere i flussi finanziari coerenti con uno sviluppo a basse emissioni e resiliente.

Il multilateralismo come risultato essenziale

La Cop30 restituisce l'immagine di una conferenza di transizione, con avanzamenti limitati e nodi cruciali ancora irrisolti. L'assenza di un chiaro riferimento al *phase out* dei combustibili fossili e la debolezza degli impegni sugli Ndc mostrano la persistenza di profonde divisioni. Tuttavia, in un contesto segnato da forti tensioni geopolitiche, la convergenza di tutte le Parti sulla *Global mutirão decision* conferma la resilienza del processo multilaterale, che resta una cornice imprescindibile per un'azione climatica equa ed efficace.

Il ruolo di Ispra

Ispra partecipa alle Cop dell'Unfccc con una delegazione tecnico-scientifica, affiancando le istituzioni italiane nei negoziati internazionali sul clima. Il contributo dell'Istituto si concentra in particolare sui temi della trasparenza, un aspetto fondamentale per garantire che gli impegni dei Paesi nella lotta ai cambiamenti climatici siano misurabili, confrontabili e verificabili. Ed è grazie

al proprio ruolo nella predisposizione e comunicazione dell'inventario nazionale delle emissioni di gas a effetto serra, nello sviluppo degli scenari emissivi e nelle competenze sui mercati del carbonio, che Ispra fornisce un supporto tecnico essenziale ai processi negoziali.

In occasione della Cop30, Ispra ha organizzato, presso il padiglione italiano *Made for our future*, un evento dedicato alla trasparenza climatica nell'ambito dell'Accordo di Parigi: rappresentanti del Segretariato della Convenzione quadro delle Nazioni unite sui cambiamenti climatici (Unfccc), dell'*Initiative for climate action transparency* (Icat) e di Ispra hanno approfondito il ruolo strategico del quadro rafforzato di trasparenza per monitorare e rendicontare i progressi dei Paesi nell'azione climatica, con esempi concreti di cooperazione internazionale come quelli con la Santa sede e Cuba. Attraverso il lavoro sull'inventario nazionale delle emissioni, gli scenari emissivi, il reporting internazionale e la gestione dei registri dei mercati del carbonio, Ispra contribuisce a garantire trasparenza, solidità scientifica e affidabilità ai processi decisionali in materia di clima ed energia.

È importante ricordare che mantenere l'aumento della temperatura globale entro 1,5 °C è ancora tecnicamente possibile, ma richiede scelte politiche più coraggiose, rapide e coerenti rispetto a quelle adottate finora.

Vanessa Leonardi, Daniela Romano

Area per la valutazione delle emissioni, la prevenzione dell'inquinamento atmosferico e dei cambiamenti climatici, la valutazione dei relativi impatti e per le misure di mitigazione e adattamento (Val-Atm), Ispra

1 Rappresentanti Ispra, Segretariato Unfccc, Icat, Santa sede e Cuba durante l'evento organizzato da Ispra al padiglione italiano.

2 Una manifestazione durante la Cop30.

L'AZIONE PER IL CLIMA È UN IMPERATIVO DI SALUTE PUBBLICA

L'AGENDA GLOBALE SU CLIMA E SALUTE HA AVUTO UN RUOLO CENTRALE NEL DIBATTITO DELLA COP30. L'ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ HA PORTATO UN IMPORTANTE CONTRIBUTO NEGLI EVENTI PARALLELI AI NEGOZIATI FORMALI. RAFFORZATA LA NECESSITÀ DI ADATTAMENTO DEI SERVIZI SANITARI PER GARANTIRE UNA TRANSIZIONE EQUA.

La Cop30 tenutasi a Belém, in Brasile, lo scorso novembre, ha segnato un importante passo nell'agenda globale sul clima e sulla salute. In un contesto negoziale politicamente complesso, la salute è stata messa al centro del dibattito e ha assunto un ruolo di primo piano nei risultati negoziati e non negoziati. In tali circostanze, l'Istituto superiore di sanità (Iss) ha contribuito a due importanti eventi organizzati nell'ambito dei cosiddetti *side events*, attività collaterali che si svolgono durante le negoziazioni: - *"Nature-based solutions and sustainable infrastructure environmental and health co-benefits"* organizzato dal Ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica (Mase) presso il padiglione italiano - *"Three horizons for health: pathways to net-zero and resilient care"* organizzato direttamente dall'Iss e svoltosi presso il padiglione Salute dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) a seguito di una selezione di livello mondiale. Insieme, questi eventi hanno contribuito al dibattito che si è svolto parallelamente ai negoziati formali circa i percorsi che è necessario intraprendere per contrastare gli effetti del cambiamento climatico sulla salute pubblica. La delegazione dell'Iss è stata composta dal direttore del dipartimento Ambiente e salute (Damsa), Giuseppe Bortone, e dai ricercatori Ornella Punzo, Stefania Marcheggiani, Walter Cristiano e Rachel Juel.

Tra i risultati negoziati, la decisione *Global mutirão* ha riaffermato il riconoscimento globale dei benefici per la salute pubblica derivanti dall'azione per il clima (in particolare la qualità dell'aria e l'accesso all'energia), con un riferimento esplicito al "diritto alla salute e a un ambiente pulito, sano e sostenibile". Nonostante questo slancio e le prove inconfutabili che collegano l'impiego di combustibili fossili sia al cambiamento climatico sia a milioni di morti premature ogni anno, il testo

finale non contiene alcun riferimento alla graduale transizione da tali risorse all'uso di altre fonti energetiche, elemento che sarebbe invece fondamentale per mitigare gli effetti del cambiamento climatico in atto e proteggere le popolazioni dall'intensificazione dei rischi climatici, inclusi gli eventi estremi. Inoltre, i tentativi di integrare la transizione dai combustibili fossili nel *Mitigation work programme* e nel *Just transition work programme* sono stati bloccati, anche se nella decisione sulla transizione equa sono rimasti degli elementi positivi per la salute, come il riconoscimento dei co-benefici di salute derivanti dalla riduzione degli effetti del cambiamento climatico, in linea con le prove sui co-benefici legati alle *nature-based solutions* (Nbs) condivise dall'Iss all'evento parallelo presentato presso il padiglione italiano.

Resilienza dei sistemi sanitari, co-benefici e salute planetaria

Il *Global goal on adaptation* (Gga) ha rappresentato un risultato ancora migliore, con l'accettazione di una serie di indicatori relativi alla salute, sia diretti sia indiretti, per monitorare i progressi compiuti verso il "raggiungimento della resilienza agli impatti sulla salute legati ai cambiamenti climatici, la promozione di servizi sanitari resilienti al clima e la riduzione significativa della morbidità e della mortalità legate al clima, in particolare nelle comunità più vulnerabili". Questi indicatori misureranno la resilienza delle strutture sanitarie, una caratteristica fondamentale dei futuri sistemi sanitari che dovranno garantire risultati più equi per tutti. L'evento Iss sui sistemi sanitari resilienti e a zero emissioni nette, co-organizzato con Ausl Romagna, ha fornito una piattaforma di alto livello per esplorare come i sistemi sanitari possano migliorare

la loro resilienza promuovendo al contempo la decarbonizzazione. Strutturata attorno al quadro di previsione strategica *Three horizons*, la sessione ha esaminato come le attuali strutture sanitarie possano passare, attraverso l'innovazione e una pianificazione basata su dati concreti, a modelli futuri fondati sulla sostenibilità, l'equità e la preparazione ai cambiamenti climatici.

Inoltre, gli indicatori Gga sono stati selezionati per monitorare i progressi compiuti nella "riduzione degli impatti climatici sugli ecosistemi e sulla biodiversità e nell'accelerazione dell'uso di soluzioni di adattamento basate sugli ecosistemi e sulla natura, anche attraverso la loro gestione, valorizzazione, ripristino e conservazione e la protezione degli ecosistemi terrestri, delle acque interne, montani, marini e costieri".

L'Iss sostiene le iniziative del Ministero della Salute, dell'Oms, dell'Ocse, dell'Unep, del Mase e dell'Unice volte a promuovere e sostenere le Nbs per rendere infrastrutture più sostenibili e resilienti attraverso la partecipazione attiva agli eventi preparatori. Proprio sulle Nbs, come già avvenuto nella precedente Cop29 tenutasi a Baku nel 2024, il Mase, con il supporto del Dipartimento Ambiente e salute dell'Iss, ha organizzato l'evento parallelo *Nature-based solutions and sustainable infrastructure environmental and health co-benefits*. L'evento ha visto la partecipazione dell'Oms, dell'Ocse, dell'Unice, dell'Unep, delle università e delle organizzazioni non governative attive nel campo della sanità pubblica. Lo scopo dell'evento è stato quello di presentare il rapporto finanziato dall'Italia, "Soluzioni basate sulla natura e infrastrutture sostenibili: benefici ambientali e sanitari". Tale documento esplora le opportunità e le sfide nell'implementazione delle Nbs, offrendo benefici tangibili per la salute e il benessere. Nel suo intervento, il Damsa

ha illustrato come – anche attraverso progetti europei su cambiamento climatico, rifiuti plastici e resistenza antimicrobica – stia supportando lo sviluppo di soluzioni operative basate sulla natura, come sistemi di fitodepurazione e zone umide artificiali, capaci di ridurre contaminanti, residui antibiotici e batteri resistenti. Questi approcci, pienamente coerenti con la salute planetaria e l'approccio *One health*, dimostrano come le Nbs possano generare co-benefici ambientali e sanitari, rafforzando la resilienza delle comunità e dei sistemi sanitari. Infine, gli ecosistemi naturali svolgono un ruolo chiave nel comprendere e ridurre i meccanismi che favoriscono l'antimicrobico-resistenza (Amr), in particolare chiarendo le vie di esposizione ambientale e il rischio *back-to-human*: il ritorno agli esseri umani di batteri resistenti e dei relativi geni presenti nell'ambiente. Si tratta di un approccio pienamente coerente con il paradigma della salute planetaria (*Planetary health*), l'unico in grado di integrare le dimensioni ambientali, umane e animali e di orientare lo sviluppo di misure di adattamento efficaci, come le Nbs.

Una visione coordinata per l'adattamento

Nell'ambito dei risultati non negoziati, il *Belém health action plan* (Bhap) è emerso come il risultato chiave in materia di salute nell'ambito del quinto asse dell'*Action Agenda* della Cop, "Promuovere lo sviluppo umano e sociale". Il Bhap è stato lanciato in occasione della Giornata della salute con l'approvazione di 30 governi e 50 organizzazioni e offre una visione coordinata per rafforzare i sistemi sanitari resilienti al clima a livello globale, con soluzioni che saranno portate avanti da iniziative quali l'*Alliance for transformative action on climate and health* (Atach) e il Programma clima e salute dell'Oms. Sebbene il suo ambito di applicazione sia strettamente incentrato sull'adattamento, senza riferimenti espliciti alla mitigazione o ai combustibili fossili, questo programma offre comunque degli importanti progressi in materia di salute pubblica, definendo i seguenti obiettivi:

- definizione di aree prioritarie per sistemi sanitari resilienti ai cambiamenti climatici
- fornitura di un quadro strategico per la pianificazione nazionale dell'adattamento



FOTO: UN CLIMATE CHANGE - FICOR - CC BY-NC-SA 4.0

- sostegno di 300 milioni di dollari di finanziamenti filantropici per accelerarne l'attuazione (Fondazioni Rockefeller, Gates, Wellcome, Ikea)

- istituzione di meccanismi di supporto tecnico, monitoraggio e maggiore coinvolgimento dei governi.

All'evento ospitato dal padiglione Salute dell'Oms, l'Iss ha contribuito con le proprie competenze scientifiche alla discussione sui sistemi sanitari resilienti e a zero emissioni nette, un tema che si allinea direttamente con il Bhap e con la visione del Programma sanitario della Cop26, che conta ora 100 ministeri di altrettante nazioni impegnati a decarbonizzare e rendere i propri sistemi sanitari a prova di cambiamento climatico.

L'evento, presentato dal dipartimento Ambiente e salute, intendeva riunire rappresentanti di *Health care without harm*, *Greener Nbs* e professionisti provenienti da Paesi a basso e medio reddito, promuovendo un dialogo multidisciplinare sui percorsi pratici verso un'assistenza sanitaria resiliente al clima e a basse emissioni.

La discussione sottolineava come approcci integrati, che collegano la ricerca scientifica, la valutazione delle politiche e l'innovazione dei servizi, possano rafforzare gli sforzi di attuazione a livello nazionale e migliorare la cooperazione internazionale. La visibilità e l'appoggio forniti nell'ospitare l'evento all'interno del padiglione Salute dell'Oms hanno ulteriormente rafforzato il ruolo dell'Istituto superiore di sanità come punto di riferimento scientifico per politiche basate su dati concreti in materia di mitigazione e adattamento nel sistema sanitario.

In sintesi

La sensibilizzazione, il coinvolgimento e la presa di responsabilità, unita a un necessario aumento dei finanziamenti pubblici e politiche del settore privato, in particolare quelli destinati all'adattamento, devono guidare l'attuazione del Bhap affinché diventi un obiettivo concretamente raggiungibile. Le voci del settore sanitario saranno fondamentali nei negoziati e l'operatività sul *New collective quantified goal* (nuovo obiettivo di finanziamento per il clima che imponga ai paesi di mobilitare almeno 300 miliardi di dollari all'anno per l'azione per il clima nei paesi in via di sviluppo entro il 2035) attraverso il *Baku-to-Belém roadmap*.

La Cop30 ha sottolineato che la salute è un potente motore delle ambizioni climatiche, consolidando l'adattamento, plasmando le narrazioni di una transizione equa e ridefinendo l'azione per il clima come un imperativo di salute pubblica.

Anche se l'Italia non è tra i firmatari di un documento importante in ambito sanitario come il *Belém health action plan*, è comunque significativo sottolineare il ruolo dei programmi di ricerca finanziati dal Ministero della Salute e la recente nascita di Sosterrete, una rete italiana sui sistemi sanitari sostenibili, promossa dall'Iss.

Walter Cristiano, Rachel Juel, Stefania Marcheggiani, Ornella Punzo, Laura Mancini, Giuseppe Bortone

Istituto superiore di sanità

TRA ASPETTATIVE TRADITE E INCERTEZZA INTERNAZIONALE

COP30 AVREBBE DOVUTO CELEBRARE IL DECIMO ANNIVERSARIO DELL'ACCORDO DI PARIGI IN UN ANNO CRUCIALE PER LA PRESENTAZIONE DEI NUOVI PIANI CLIMA NAZIONALI. GLI ESITI SONO STATI INCERTI, CON PROGRESSI LIMITATI IN MATERIA DI FINANZA CLIMATICA E UN ARRETRAMENTO NELLA TRANSIZIONE DAI COMBUSTIBILI FOSSILI.

La Cop30, tenutasi a Belém do Pará dal 10 al 21 novembre 2025, avrebbe dovuto celebrare il decimo anniversario dell'Accordo di Parigi in un anno cruciale per la presentazione dei nuovi piani clima nazionali (Ndc), dopo che il 2024 aveva segnato il primo superamento della soglia di 1,5 °C di riscaldamento globale medio rispetto ai livelli preindustriali. Organizzata nella foresta amazzonica sotto la presidenza brasiliana di Lula da Silva, la conferenza ha riunito circa 55.000 partecipanti – tra delegati di 198 Parti, osservatori, Ong, imprese, sindacati, popoli indigeni – in un contesto logistico complesso. I risultati sono stati variegati: alcuni progressi limitati in materia di finanza climatica e giusta transizione, ma anche un netto arretramento nella transizione dai combustibili fossili, evidenziando le attuali fratture geopolitiche a livello mondiale.

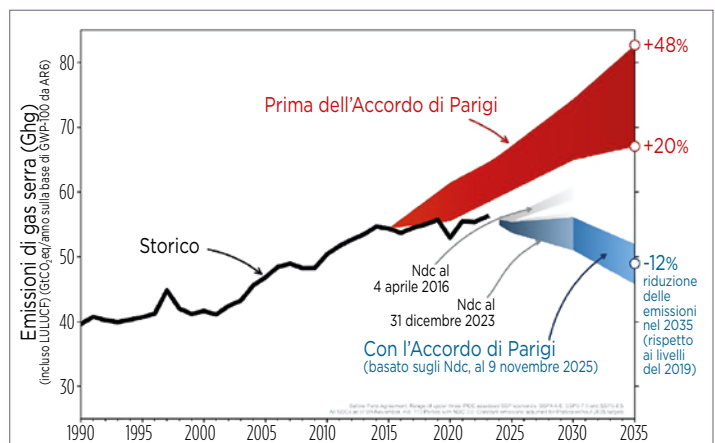
La proposta shock sul phase out fossile

La sorpresa è arrivata nei primi giorni: il Brasile ha proposto una *roadmap* per l'uscita graduale e globale da carbone, petrolio e gas entro il prossimo decennio, iniziativa non anticipata alle delegazioni, nonostante le numerose lettere preparatorie inviate nel corso dell'anno. Supportata in parallelo da una proposta colombiana simile e ancor più ambiziosa, l'iniziativa ha dato impulso ai negoziati, creando un clima collaborativo simile a quello di Parigi 2015, con delegati che acceleravano i tavoli tematici nel caldo umido e opprimente di Belém. Tuttavia, nella seconda settimana, il naufragio è divenuto inevitabile: Cina e India, dipendenti dal carbone per gran parte del loro mix energetico (seppur in fase di decarbonizzazione), si sono unite ad Arabia Saudita, Russia e Opec in un blocco di circa 80 Paesi contrari, contro

FIG.1
EMISSIONI
CLIMALTERANTI
1990-2035

Confronto dati con e senza l'accordo di Parigi.

Fonte: Unfccc, 2025.



un numero eguale di sostenitori. Senza mediazione cinese né interventi risolutivi da parte di Guterres e Lula giunti appositamente, la decisione finale *Global mutirão* ha omesso ogni riferimento ai fossili, retrocedendo rispetto alla transizione concordata nel testo del primo *Global stocktake* di Dubai (Cop28, 2023) e relegando a mera sottolineatura il ruolo dell'Ipcc e degli obiettivi parigini.

Piccoli avanzamenti sulla finanza

Punto positivo è l'impegno sulla finanza per l'adattamento: i Paesi sviluppati si obbligano a erogare almeno 120 miliardi di dollari annui entro il 2035, destinati a misure di adattamento nei Paesi in via di sviluppo. Questo si affianca all'obiettivo ribadito a Baku (Cop29, 2024) di 300 miliardi annui per la mitigazione e l'adattamento nel sud globale, con enfasi su sovvenzioni, contributi pubblici e leve private per colmare il gap attuale, stimato tra 400 e 500 miliardi annui. Tali risorse sosterranno infrastrutture resilienti, agricoltura *climate-smart* e sistemi di allerta precoce, prioritarie per le nazioni insulari e africane già colpite da eventi estremi. La società civile internazionale e un gruppo importante di Paesi fragili avrebbero preferito che lo stesso impegno potesse materializzarsi entro il 2030, ma

oggettivamente l'attuale formulazione allinea il sotto-obiettivo a quello più ampio adottato a Baku solo un anno fa. Sempre sul tema dell'adattamento, sono stati infine adottati, dopo un anno di negoziati, indicatori di *tracking* volontari, considerati tuttavia troppo poco dettagliati da molti negozianti e osservatori.

Meccanismo per la giusta transizione

Frutto di intense pressioni della società civile internazionale, il nuovo meccanismo di Belém per la giusta transizione struttura gli impegni pregressi in un quadro operativo dell'Onu, rispondendo parzialmente alla richiesta di creare un *Belém action mechanism* (Bam) con fondi dedicati. Dopo due settimane di dibattiti, le resistenze di alcuni Paesi (tra cui l'Italia) hanno portato a un compromesso: lo strumento partirà senza budget proprio, ma con focus sulla formazione professionale, sulla riconversione di settori ad alta intensità carbonica (ad esempio acciaio e *automotive*) e sulle reti di protezione sociale per i lavoratori colpiti. L'adozione della decisione che crea il nuovo meccanismo, ora da strutturare verso Cop31, crea un precedente inedito, visto

che fino a oggi in questo tipo di negoziati non si era mai creato uno strumento così leggero ("senza portafoglio"), pur chiamandolo *meccanismo*, dicitura che rimanda alla presenza di un bilancio, di un segretariato, di una sede, insomma, di impegni più concreti.

Ndc, foreste e mercati del carbonio

La Cop di Belém avrebbe dovuto rappresentare un momento chiave nel percorso che porta al secondo *Global stocktake* sotto l'Accordo di Parigi, previsto per la Cop indiana del 2028. Tutti i Paesi, infatti, erano chiamati a presentare un nuovo piano clima nazionale (Ndc) al Segretariato Onu entro febbraio, scadenza poi posticipata fino a settembre. Purtroppo invece la Cop ha preso il via in assenza dei piani clima di alcuni tra i maggiori attori globali. L'Unione europea ha presentato il proprio obiettivo solo a ridosso dell'inizio dei lavori dopo mesi di negoziati interni in merito all'obiettivo al 2040, con una soluzione di compromesso che ha mantenuto la prevista riduzione delle emissioni al 90% pur con importanti clausole di flessibilità. La Cina aveva preannunciato a New York a settembre i principali punti del proprio piano, senza tuttavia depositare per tempo la relativa documentazione. Gli Stati Uniti d'America arrivavano a Belém (o meglio,

non arrivavano, vista la loro assenza) con, formalmente, il vecchio piano clima targato Biden-Harris ancora in vigore. Estremamente difficile quindi per tutti gli altri Paesi tarare al meglio ambizioni e obiettivi, in assenza dei primi tre *player* globali. Giochi di assenze e presenze hanno condizionato anche il lancio di quella che doveva essere l'iniziativa principale sulle foreste di Cop30, la *Tropical forest forever facility* (Tfff), nata zoppa a causa dell'inattesa mancata partecipazione di alcuni attori di peso, in particolare la Cina.

Tra le poche note positive di questa Cop30 il lancio di due coalizioni per rafforzare la credibilità e solidità degli emergenti sistemi di *carbon pricing*, sia a livello nazionale (tramite nuovi schemi Ets) sia a livello multilaterale, sotto l'articolo 6 dell'accordo di Parigi: la *Open coalition on compliance carbon markets*, lanciata dal Brasile e capace di riunire Unione europea e Cina, e la *Article 6 ambition alliance* (Aaa6), lanciata dalla Svizzera, verso un uso più integro degli strumenti offerti dall'accordo di Parigi.

Bilancio e prospettive

Cop30, la prima della nuova epoca post-negoziata, ora che dal 2024 l'accordo di Parigi risulta finalmente completo in ogni

sua parte operativa, ha ben rappresentato quel mondo, la politica del clima, che pulsa all'intersezione tra la fisica, l'ingegneria, la politica e l'esplorazione di questo nuovo e inedito strumento di governance dello spazio e del tempo, l'accordo di Parigi, oggi da concretizzare. Tutto questo nel periodo, forse, più convulso nelle relazioni internazionali dal secondo dopoguerra. Nonostante tutto, le delegazioni hanno trovato un accordo unanime sulla dichiarazione politica finale, che, pur eludendo il tema della mitigazione e delle fonti fossili, rappresenta un piccolo segnale di speranza in un mondo surriscaldato e sempre più frammentato. Il volo d'Icaro della proposta brasiliana sui combustibili fossili potrebbe non essere stato vano se preparatorio a ulteriore lavoro politico da portare avanti, anche dietro le quinte, verso la Cop33 del 2028, quando i Paesi dovranno mettere nero su bianco per la seconda volta l'inventario di quanto fatto e di quanto rimasto da fare verso gli obiettivi della convenzione e dell'accordo.

Jacopo Bencini

Ricercatore presso l'Istituto Universitario Europeo e Presidente dell'Italian Climate Network

